Ad Isabella Galletti Gianoli

DOLORES

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

M. AUTERI POMÀR

musica del maestro

S. AUTERI MANZOCCHI

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA

8 - 75

PERSONAGGI	ATTORI
DOLORES, nobile dama spagnuola	Sig.ª
FULCO, vecchio idalgo, marito di Dolores che cela il proprio nome	Sig.
LIA, giovinetta figlia di Dolores e di Fulco	Sig.ª
MANFREDI, principe italiano .	Sig.
ILDEBRANDO, giovinetto fratello di Manfredi	Sig.ª
EREMITA, nobile spagnuolo di nome Gualtiero	Sig.
UBALDO, scudiero di Manfredi	Sig.

Dame, Cavalieri, Cacciatori, Amazzoni, Araldi, Guerrieri, Menestrelli, Paggi, Donzelle, Sacerdoti, Trombettieri, Ladroni, Arcieri, Montanari, Pastorelle e Popolo.

L'azione è nel Castello di Manfredi e nei monti vicini, sulla spiaggia del Mediterraneo, nel reame di Napoli.

Ultima metà del Secolo XIV. (1)

I versi virgolati si omettono per brevità.

---

(1) Vedi le note apposte durante il dramma.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sala d'armi nel castello di Manfredi. Nel fondo grandi arcate che danno sulla spiaggia del mare. A destra un terrazzo. Trofei, bandiere, tavolieri con dadi, arpe e canestri di fiori. - È l'ora del tramonto.

Fulco solo in profonda meditazione.

Il vortice degli anni avido involve
Ogni cosa mortal! Come oceàno
L' onda del tempo quest' umana polve
Copre d' oblio, ma il mio rimorso invano
Il lento progredir de' lustri attende!

(*La luce del tramonto giunge sino a Fulco, e si vedono il cielo ed il mare rosseggianti*)

» Tramonta il sol. D' ignei vapori il cielo
» È coverto all' occaso, e si distende
» Sopra i flutti del mar di sangue un velo.

(*Volgendo altrove lo sguardo con terrore*)

» Ah! del castel natio
» Si fiammeggiavan le turrite mura
» Da lungi al guardo mio
» Nel dì della sventura.

Il mio nome maledetto
Imprecò l' ispana gente.
Le macerie del mio tetto
Fûr sepolcro a un' innocente!
(*con dolore*) O mia sposa! angiol celeste!
Se a una destra insanguinata,
Se a un arcan d' opre funeste
La tua sorte il fato unì,
Ahimè lasso! è volta a sera
La mia vedova giornata,
Fra un rimorso e una preghiera
Che il Signor non anco udì!

(*si copre il volto colle mani*)

Lia e Fulco.

LIA Buon padre, tu piangi? qual cura molesta
Ti turba il pensiero? La fronte sì mesta
Solleva un istante... mi guarda... sorridi...
Qui presso al mio fianco, buon padre, t'assidi...
FUL. Se il ciglio canuto del vecchio guerriero
È molle di pianto, del crudo mistero
L'amara sorgente non chiedergli o Lia;
V'han triboli occulti che il cor non oblia!
LIA. Ch'io possa, deh! concedimi
Teco pregar piangendo,
Poichè delle tue lagrime
Ben la cagione intendo:
Della lontana patria
Sogni l'amato ciel,
E d'una sposa angelica
Il solitario avel.
FUL. La madre tua, la tenera
Mia sposa, è ver, rammento;
Ne veggo ognor l'immagine,
La voce ognor ne sento!
Più cara d'ogni patria,
Più dolce d'ogni ciel,
Era la donna angelica
Che dorme nell'avel!

Mormorio di voci interne, quindi **Ildebrando.**

VOCI INTERNE

Vedrem le belle del vicin castello...
Udrem la mesta voce del cantor...
L'arpa del menestrello
Darà note d'amor...
FUL. Alcun qui giunge... ascolta...
LIA A lieta veglia par che si prepari
Il castello ospital – suona ogni vôlta
Passi giulivi e garruli parlari.
FUL. Incontro ad essi io movo. (*s'incammina*)

LIA (*guardando il padre che si allontana*)
Il suo dolore interrogar non oso...
Povero padre! e spesso lo ritrovo
Solo, e col guardo afflitto e lagrimoso.
(*Ildebrando entra dalle arcate di fondo e si appressa a Lia sommessamente*)

ILD. O Lia!
LIA Mio prence!
ILD. E ancor tal nome ascolto
Dalle tue labbra? e non t'udrò giammai
Dirmi Ildebrando? e che tu celi il volto?
Ch'io fui compagno di tua fanciullezza
Forse obliasti?
LIA. Ah no – non l'obliai!
ILD. Ti rammenti quel dì che sulla sponda
L'agile nostro piè vinse stanchezza?
La madre mia ci ritrovò dormenti,
E parea che tacesse il vento e l'onda
I nostri a non turbar sonni innocenti.
LIA Oh mel rammento!
ILD. E tramontava il giorno;
»Ma la dolce stagione e l'ora istessa
»Fan liete a noi ritorno,
»E ci rivolge un guardo ed un sorriso
»L'estinta madre mia dal paradiso!
Ascolta... ascolta... il venticel carezza
I vaghi figli del nascente maggio.
Del sol l'estremo raggio
Di baciarti nel crin prende vaghezza.
O mia fanciulla, non ti parla al core
Questa misteriosa ora d'amore?
LIA Per me soave è degli augelli il canto,
Il roseo cielo e il zeffiro odoroso;
Ma nel mio petto è ascoso
Un ben più etereo incanto;
Ritrova in esso l'alma mia sopita
Luce, armonia, profumi, estasi e vita!

Ild. Nel tuo pensier
S' asconde, o Lia,
Per me cordoglio o giubilo di ciel?

Lia Di tal mister
La mente mia
A te non osa discoprire il vel!

Ild. Rivolgi a me
La fronte bella,
Lascia che in essa io legga il mio destin!

Lia (*da sè*) Sogno non è...
La sua favella
M' agita il sen d' un palpito divin!

Manfredi, Fulco, Dame, Cavalieri e Detti.

Il dialogo di Lia e d' Ildebrando è interrotto dall' avvicinarsi dei Cavalieri e delle Dame che entrano con Fulco dalla parte destra dello spettatore, mentre Manfredi vien loro incontro dal lato opposto. Servi con doppieri accesi.

Dame e Cavalieri (*di dentro avvicinandosi*)

Dame Co' bei garzoni intreccerem carole...
Udrem storie d'erranti cavalier...

Cav. Trarrem fra risi e tenere parole
Un' ora di piacer.

Man. Illustri dame, valorosi amici,
M' allieta l' alma qui vedervi.

Ild. Ispira
Il vostro aspetto alla modesta lira
Le più blande armonie d' inni felici!

Man. »Libero scelga il modo ognun di voi
»Che più fia grato a rallegrar di questa
»Veglia i dolci ozï.

Dame e Cavalieri Qual più lieta festa,
Signore, offrir ne puoi
Che intrattenerci insieme novellando
E udir dal labbro tuo dolci canzoni?

Man. Di buon grado il farò, ma d' Ildebrando
Seguendo il canto mio, l'arpa risuoni.

(*seggono tutti formando vari gruppi*)

E canterò l'istoria
D'un castel diroccato,
E i fantasmi che inseguono
Con orrendo ululato
Chi senza mormorare una preghiera,
Quelle deserte vie percorre a sera.

DAME *e* CAV.

Sian paurose istorie o molli accenti
D'amor, siam tutti ad ascoltarli intenti.

(*Ildebrando accompagna col liuto*)

MAN. (*canta*)

Tra oscure gole di scoscesi monti
Tetro un castel sorgea.
Fosse profonde, rugginosi ponti
E negre torri avea.
Era un feroce Idalgo il castellano
Di quell'orrido loco.
Avea di ferro la cruenta mano,
Avea gli occhi di foco.
O viatore,
Il giorno muore
E la vallea s'imbruna intorno a te...
O viatore,
Il giorno muore
Affretta il piè.
Là con esso movean ridde infernali
Gli spettri a notte oscura;
L'upupa stessa si copria con l'ali
Tremante di paura.
O viatore, ec., ecc.
Ma apparve un dì sulla nevosa Sierra
Un bianco Cherubino, (1)

(1) Si allude ad Enrico che poi fu re di Castiglia e soprannominato il Magnifico, fratello naturale di Pietro il Crudele, che postosi alla testa dei ribelli per vendicare le stragi commesse da quel tiranno e la morte del fratello Federico, con l'aiuto dei Francesi lo sconfisse e l'uccise il 14 Marzo 1369

E l'argentea squillò tromba di guerra
Sul suo labbro divino.
Insorsero gli inulti alla vendetta:
Piombaron mille eroi
Sull'empio Idalgo e sulla maledetta
Stirpe de' figli suoi!

(*Fulco durante la ballata esprime sdegno e dolore. Manfredi se ne avvede ed interrompe il canto.*)

FUL. (*fra sè*)
Crudel tormento!
MAN. Alcun di voi disprezza
Il canto mio.
DAME *e* CAV. No... segui... anzi siam vinti
Dal desio d'ascoltarlo.
FUL. (*con voce severa*) E in me tristezza
Desta l' udir le patrie
Dure vicende, e il maledir gli estinti!

Tra crudi strazï
Tra fiamme ardenti,
Oh! quante caddero
Vite innocenti!
Le spose, i pargoli
Arsi e trafitti
Non fur che vittime
D' altrui delitti!
La lor memoria
Non maledir...
Lasciali in placido
Sonno dormir!

DAME *e* CAV., ILD. *e* MAN.
Quella progenie
Vile e rejetta
Dal ciel, dagli uomini
È maledetta!

MAN. Ma questa truce istoria ch'io narrai
Meglio è obliar.

Ild., Dame *e* Cav. Dannato al fuoco eterno
Fra i demoni d'averno
È quel feroce omai.
(*Le Dame i Cavalieri Ildebrando e Lia si affollano intorno ai tavolieri disponendosi al giuoco mentre altri passeggiano in fondo alla scena*)

Ubaldo, e detti.

Uba (*sommessamente a Manfredi che trovasi presso a Fulco*)
Fu, o prence, trucidato
Nel bosco un tuo sòldato.
S' annidan rei ladroni
Del monte fra i burroni.
Man. (*a Fulco sempre sommessamente*)
Fulco, va tu con fida scorta e ardita,
E la m'attendi. (*Fulco e Ubaldo partono*)
(*volgendosi alle Dame ed ai Cavalieri*)
O amici miei, ne invita
Quest' olezzo gentil di primavera
A goder l'aure mite e inbalsamata
Di si limpida sera.
Ild. In garrula brigata
Andrem vagando, ma tu, Lia, frattanto
I nostri passi allieta col tuo canto.
(*Manfredi esce di scena in modo che la sua partenza non sia osservata dalle Dame e dai Cavalieri.*)
Lia. (*canta*) Risplende il ciel seren –
Col dolce mormorìo la placid' onda
Par che dal molle sen
Or ne richiami dell'amica sponda.
Dame È dolce il remigar
Mentre un mesto chiaror vien dalle stelle...
Cav. È dolce il remigar
Mentre parlan d' amor le nostre belle.
(*Tutti fanno eco al canto di Lia, e si avviano con essa in riva al mare, allontanandosi sempre finchè le voci si disperdono.*)

SCENA SECONDA.

Foschi roveti - balze scoscese ed alti monti praticabili in fondo alla scena. È notte.

Molti **Ladroni** si avanzano, altri restano in guardia sulle balze e fra i cespi.

1.ⁱ Udiste un lontano nitrir di cavalli?
2.ⁱ L'udimmo.
1.ⁱ È mestieri pei ripidi calli
Del monte vicino salir chetamente,
E attendere ascosi la luna nascente.
2.ⁱ In scure caverne, per erti sentieri
La spada affrontiamo di mille guerrieri!
1.ⁱ Compagni è la fuga più sano consiglio,
Chè qui ne sovrasta mortale periglio!
Per balze scoscese la notte si aggira
Un spirto ramingo che geme, sospira,
E un cantico innalza d'amore, di pace;
Fin l'eco dei monti l'ascolta e si tace.
D'un raggio celeste gli splendon gli sguardi.
2.ⁱ È vero.
3.ⁱ Si fugga!
1.ⁱ Si fugga!
2.ⁱ Codard!
Fuggite tremanti, qual debil fanciulla,
Un vano fantasma, un aere, un nulla?
1.ⁱ Coi morti che sorgon dal gelido avello
Non giova la lama del nostro coltello.
2.ⁱ Udiam... (*origliando*)
3.ⁱ Silenzio...
2.ⁱ Tra fronde e sassi
Risuona un rapido
Muover di passi.
TUTTI All'erta e vigili
Stiamo all'agguato.
Chi vuol sorprenderci
Sia trucidato!

(*si nascondono nelle caverne del monte*)

Manfredi con la spada sguainata.

MAN. Dorme il creato, alcuna aura non môve
Questi foschi roveti.
O silvestri giogaie! antri secreti!
Il vostro ospite vil sen fugge altrove,
E invan per via diversa i fidi miei
In questo asil remoto io precedei!
(*ode un rumore dietro le rocce*)
Chi va là?

LADRONI Giù la spada!

MAN. A caro prezzo
Io vendo il sangue mio!
(*si slancia dietro la rupe, e si ode un breve cozzar di ferri*)

LADRONI (*di dentro*)
A terra il brando!

MAN. No, la vita sprezzo!
(*esce allo scoverto circondato dai ladroni*)

LADRONI
Ferisci! (*Manfredi cade ferito*)

Dolores e detti.

(*Mentre i ladroni incalzano Manfredi, sorge la luna, e si ode una voce sul monte*)

DOL. (*di dentro*) Angel di Dio
Che vai di stella in stella
A me d'amor favella!
(*i ladroni spaventati fuggono. Manfredi vorrebbe inseguirli, ma gli mancano le forze. Dolores appare sul monte rischiarata dalla luna*)
Sempre ne' miei deliri,
Quando la notte imbruna
E questi monti inospiti
Bacia l'algente luna,
Odo una voce angelica
Che al cor mi parla e dice:
O madre, io son felice!
Madre, ti attendo in ciel! (*discende il monte*)

Man (*tentando di sollevarsi*)
O ineffabil dolcezza... il piè vacilla...
Ohimè! (*cade privo di sensi*)

Dol. (*si arresta per un' istante atterrita, scorgendo Manfredi che giace al suolo*)
Gran Dio! Pur questo asil di pace
L'empio ferro omicida ha profanato!
(*accorre a lui e si china a contemplarlo*)
Ancor nella pupilla
Luce un lampo di vita, ed un fugace
Sospir gli agita il labbro. Un sventurato
Prode egli è certo, la sua spada è infranta,
Piagato ha il fianco! Morte discolora
Il suo nobile volto! Un salutare
Succo d'antica pianta,
Farmaco portentoso, io serbo ancora...
Che tutto il versi nella sua ferita!
(*gli versa il farmaco nella ferita e lo fascia col suo velo. Manfredi a poco a poco ritorna in sè*)
Grazie mio Dio! già torna in lui la vita!

Man. Divina creatura! O vaga figlia
Del mio buon genio! la tua man celeste
Lascia ch'io baci... Oh, volgi a me le ciglia
Misteriosa Dea della foresta!

Dol. No, Dea non son, più misera
D'ogni mortale io sono.
Ti lascio... addio... sorridano
A te propizï dì,
E s'abbia il tuo perdono
La man che ti ferì.

Man. Il tuo nome?

Dol. Il nome mio?...
Egli è quel d'un infelice.

Man. Tu infelice!

Dol. Oh troppo! Addio!

Man. (*trattenendola*)
No!

Dol. Più dirti a me non lice.
Fuggo il mondo peregrina

Rondinella senza nido;
Le altrui colpe io vo', meschina,
A espiar di lido in lido!

MAN. Il mio cor fia degno almeno
Di far eco ai tuoi martiri...
Deh! li versa nel mio seno...
Non rispondi? Ahimè! Sospiri?
(*guardandola con ammirazione e tenerezza*)
Il tuo sguardo a me rivela
L'innocenza del tuo cor...

DOL. No... l'arcan che in me si cela
Non offusca il mio candor!

MAN. Di quest'antri all'orror
Deh! s'involi il tuo piè!
Un securo castel
E' dischiuso per te.

DOL. Io son nata al dolor,
Te seguir non potrò –
Questo squallido ostel
Il destin mi segnò!

MAN. Volgi il tuo sguardo a me
Che splende come il ciel...
Il guardo tuo sì bel
Guardo mortal non è!

DOL. O accento lusinghier, (*fra sè*)
Che imparadisi il cor,
Tu schiudi al mio pensier
Un' estasi d'amor!

MAN. (*con affettuosa insistenza*)
Mi segui! a te vicino
Sarà per me la vita,
Un giubilo divino

DOL. Non posso! un fato rio
Altro destin m'addita...
(*Manfredi vorrebbe trattenerla, ma Dolores si allontana imponendogli col gesto di non seguirla*)
Addio per sempre!

MAN. Addio!

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA TERZA

Sala nel castello di Manfredi. – Come nella parte prima.

Ildebrando è seduto sul davanti della scena.

Ove ne andaste, o sogni lusinghieri
De' miei prim' anni? e tu fedel liuto
Che fosti eco gentil de' miei pensieri,
Taci per sempre, che il mio labbro è muto.
(*getta lungi da sè il liuto che avea fra le mani*)
Il dolce terrestre sentiero
È un' erta selvaggia per me;
Pur dianzi giulivo, leggiero,
Parea lo sfiorasse il mio piè!
Ramingo, dal suolo nativo
Me tragge la sorte crudel,
Qual piuma d'augel fuggitivo
Sbattuta fra i nembi del ciel.
O notti di stelle gemmate,
Sereni tramonti del dì,
O incanto dell'albe dorate,
Il vostro sorriso sparì!

Manfredi e **Lia** appaiono nel terrazzo salendovi dalla parte esterna. Lia sventolando un bianco velo saluta il padre che parte, mentre si ode una musica marziale che si allontana. Manfredi guarda Lia con tenerezza ed **Ildebrando** dal lato opposto della scena li osserva mestamente.

Ild (*fra sè*)
»Ei l'ama! da quel giorno in cui ferito
»Cadde nel bosco, la beltà di Lia
»Contempla ognora in estasi rapito!
Lia (*rivolta verso la campagna, ma quasi parlando seco stessa*)
Ti segua o padre, per la lunga via

La mia preghiera...
MAN. Allieta il volto mesto;
Ei dal Sovrano (2) avrà regale onore,
E tornerà ben presto
Per me di fauste nuove apportatore.
LIA Di vostra stirpe i dritti egli difende
Con cor devoto. (3) Oh sì! nell'amar voi
La palma al padre mio niun qui contende. (*fra sè*)
MAN. Al suon de' detti suoi,
Allo sguardo, al sorriso,
» Ed al candore del pudico viso,
Parmi plasmata dalla man di Dio
A immagin dell'amato angiolo mio!
LIA » Tristo è Ildebrando, pallido, (*guardando*
» Il caro labbro ha muto! *Ildebrando*)
» Più non allieta l'aere
» Il suon del suo liuto.
» Io co' sospir l'interrogo;
» Me lassa! ei non risponde,
» Ma fugge, ed una lagrima
» Nel mesto ciglio asconde!
MAN. (*a Lia*) » Torni la calma, o vergine,
» Sulla tua fronte bella;
» M' è dolce all'alma il sonito
» Di tua gentil favella.
» Fanciulla, in te purissimo
» Raggio di ciel risplende
» E un senso arcano, insolito,
» Più cara a me ti rende.
ILD. (*fra sè guardando Lia e Manfredi*)
» Frena i tuoi palpiti
» Misero core!

(2) Carlo III re di Napoli.
(3) La nobiltà che sola nel regno era consultata dal Monarca, aveva spesso motivi di risentimento per privilegi ingiustamente accordati o ingiustamente tolti. Per questo malcontento ebbe origine la fazione degli Angioini. Vedi Sismondi, repubbliche italiane. Capo LII. 1382.

»Spegniti, o infausto
»Foco d'amore.
Ne andrò lontano
Dal suol natale,
Pria che al germano
Farmi rivale.
Addio mia patria!
Addio fratello!
Sponde incantevoli,
Natìo castello
Vivrò com' esule
Solo, incompianto...
Un tetro gemito
Sarà il mio canto!

MAN. Ildebrando.
ILD. Manfredi.
MAN. Ebben, che fai?
»La nostra Lia, nella paterna assenza,
»Tu più d'ogni altro rallegrar potrai
»Co' lieti detti e col ridente aspetto.
ILD. »Fratello ognor l'addio della partenza (*con imbaraz.*)
»Un' eco dolorosa ha nel mio petto!
MAN. Qual segreto, o Ildebrando, a me tu celi?
No, non negarlo! Già da tempo spera
La fraterna pietà che lo disveli.
ILD. Mentir non posso...
MAN. Ebbene?
ILD. Una preghiera
Porger ti debbo...
MAN. Parla...
ILD. O buon Manfredi,
Ch' io varchi il mar concedi;
Suonò nell' alma mia voce divina
Che m' invita a pugnare in Palestina, (4)

(4) Dopo l'ultima crociata (anno 1211) molti pontefici fecero dei grandi sforzi per indurre i principi cristiani ad una nuova crociata: così Nicolò IV, Clemente V. e molti altri. Onde alcuni pellegrinaggi furono sovente, e per loro opera intrapresi dai più ardenti campioni della fede.

Man. (*con entusiasmo*)
Ti seguirò, fratel!
Ild. No.
Man. Chi mel vieta?
Ild. Dei nostri monti il Santo Anacoreta
Resti Manfredi in patria,
Tu corri all'armi, ei disse.
Man. E il disse invano!
Ild. »La voce del Signore
»Muove quel labbro arcano.
Man. »Non l'ode l'angiol del fraterno amore.

Per la gloria e la fè
È a me caro pugnar,
Sol per viver con te
Tenni inerte l'acciar.
Vuoi del ferro infedel
Affrontare il furor?
E il mio petto, o fratel,
Sarà scudo al tuo cor!

Ild. (*fra sè*) Corri a morte, o guerrier,
Ma con fronte seren,
Pera teco il mister
Che nascondi nel sen.
Non turbare al german
L'amoroso sospir,
Ed in lido lontan
Ti fia pace morir!

Lia (*fra sè*) Dell'aurora d'amor
Che allietava i miei dì,
Il felice splendor
Ad un punto sparì.
Par che un funebre vel
Copra il mesto avvenir...
Madre! o madre dal ciel
Dammi forza a soffrir!

(*escono di scena agitatissimi*

SCENA QUARTA.

Sommità d'un monte. Folti cespugli ed erti massi verdeggianti d'ellera. In fondo alla scena appajono le cime di altre montagne. A sinistra una caverna, innanzi alla quale sorge una croce di legno.

Eremita.

Grazie o Signor, che al servo tuo consenti
In quest'ermo ricovero di pace
Trarre i dì estremi. L'onda dei viventi
S'agita lungi. L'universo tace,
E dai sublimi azzurri all'imo lito,
Segna l'eterna onnipossente destra
Il mistero divin dell'infinito.
Come profumo d'umile ginestra
Al cielo, al ciel t'innalza
O prece del mio core,
Che ogni foresta, ogni deserta balza
È tempio del Signore!

Dolores e Detto.

(*Dolores discende lentamente dalla montagna, fa sosta, e gira intorno lo sguardo*)

Dol. (*fra sè*)
È questo il monte, è questo il Santuario
Dell'Eremita. (*avvedendosi della presenza di lui*)
Padre, a me concedi
Che mi prostri ai tuoi piedi. (*s'inginocchia*)
Ere. Sorgi - fa core, o debil creatura.
Che a me t'adduca ignoro:
Ma sia colpa, o sventura,
Grazie sul capo tuo dal cielo imploro.
Dol. Ignota al mondo, vedova,
Dal suol natìo lontana,
Celar m'è forza agli uomini
Atroce istoria, arcana.

Ai boschi solitarï
La narro, e al ciel soltanto;
La nota del mio canto
È nota di dolor!

ERE. Qual' è la patria tua!

DOL. Spagnuola io sono.

ERE. Della mia terra! ed esule infelice
Forse fuggisti l'abborrito trono?

DOL. Il mio segreto è sol palese al cielo,
Onde a te, suo ministro, io lo rivelo.

Nacqui dal nobile
Jago in Castiglia
Caro alla patria inviso all'empio re. (5)
Un suo satellite,
Di mia famiglia
Compiè l'eccidio e sposa sua mi fè.
Ma il dì che, misera,
Io tutta appresi
L'immane storia che m'era ignota ancor,
Mille nequizie
Mi fur palesi,
Ed il mio talamo mi fè spavento e orror!
Quel giorno il popolo
Sorse rubello,
E i suoi carnefici a morte ria dannò! (6)
Cinto d'assedio
Il mio castello
Tra fiamme orribili combusto al suol crollò!
Fui quasi esanime
Sottratta a morte
Dal braccio impavido d'un servo mio fedel.
Perì fra i vortici
Col mio consorte,
Mia figlia, l'angelo, che mi serbava il ciel!

---

(5) Pietro di Castiglia detto il Crudele. Molti grandi del regno congiurarono contro di lui ed egli li fece trucidare.

(6) Vedi nota antecedente N. 1.

ERE. Deh! cessa i mesti accenti...
Non lagrimar così;
Lassù de' tuoi tormenti
Avrai compenso un dì.
(l'osserva nel volto, quindi esclama)
Il nome tuo?
DOL. Dolores.
ERE. Gran Dio!
Lascia ch'io ti ravvisi... è vero... è vero...
Tu sei la figlia dell' amico mio.
E me non riconosci? Io son Gualtiero,
DOL. *(con meraviglia)*
Gualtiero? e creder deggio agli occhi miei?
Tu si canuto?... si rugoso il volto?
In saio umil ravvolto
Tu ricco eroe di giostre e di tornei?
ERE. Sì, son'io che la sventura
Con crudeli vicende colpì;
Una legge ingiusta e dura
Dal mio suolo natal mi bandì.
Ti ritrovo, e ai dì felici *(a Dolores)*
Va la mente coll' ali d' amor,
E riveggo i dolci amici
E la terra diletta al mio cor!
DOL. A quest'antro benedetto
Un benefico Dio mi guidò;
L'alma affranta, al tuo cospetto
D'una gioia insperata brillò.
Della mia solinga vita
Quasi parmi cangiato il destin;
Oh! la tua paterna aita
Su me scende qual raggio divin!
ERE. Dimmi, ad alcuno è il nome tuo palese?
DOL. Il tacqui sempre.
ERE. Un prence valoroso
È signor del paese...
(si ode un lontano squillar di corni)
Il rumor delle cacce odi, o Dolores;

Ei certo è là fra tutti il più prestante,
Il più gagliardo cavalier; riposo
Sotto il suo usbergo troverai secura
Alla tua vita errante
E al lungo imperversar della sventura.

DOL. (*interrompendolo*)
Manfredi è desso; un dì ferito a morte
Cadde in alpestre loco, e lo salvai!... (*con voce*
Un vôto al ciel mi lega... a Dio giurai *sommessa*)
Pura serbarmi da terreno affetto..,

ERE. Ebben?

DOL. Il troppo debole mio core
Trema... lo fugge...

ERE. E che paventa?

DOL. Amore!

ERE. Alcun s'appressa... asconditi.

(*Dolores entra nella caverna. L'Eremita s'asside presso la croce*)

Eremita, quindi **Manfredi.**

ERE. Ami Manfredi, o misera,
Ma egli ha in cor la giovinetta Lia.
» Forse sarà suo sposo,
» Ed Ildebrando alla diletta patria
» S'invola - il generoso!
» Perchè rivale al suo fratel non sia.

(*Manfredi entra in scena col capo chino e le braccia conserte come uomo immerso in profonde meditazioni*)

Iddio sia teco, o prode cavalier.

MAN. Padre, turbata ho l'alma;
Rendermi pace e calma
È solo in tuo poter.
Diletto a me più d'ogni cosa in terra
E il fratello Ildebrando, e bene il sai.
Corti d'amor, tornei, glorie di guerra
Per vivere con esso abbandonai.
Perchè vuoi tu ch'egli mi lasci, e solo
Corra a pugnar lungi dal patrio suolo?

ERE. Affida il cielo, o prence, alla tua spada
La pace e il ben della natia contrada;

Partir non puoi, (*con insinuazione*)
T'attende innanzi all'ara
La donna del tuo cor.

MAN. Sacro vegliardo,
Le rose d'imeneo fugge il mio sguardo.

ERE. Negar vorresti che un'imagin cara
Sempre hai dinanzi?...

MAN. Io?...

ERE. Sì!

MAN. Ma chi t'apprese
L'arcan che ascondo?

ERE. Tutto è a me palese.

MAN. Ebbene, è ver! la Dea del mio pensiero
Come un'aerea visïon m'apparve
Un solo istante, e cinta di mistero
Mi salvò dalla morte e poi disparve.

ERE. La sua patria? Il suo nome? (*con impaziente ansietà*)

MAN. L'ignoro.

ERE. E tu l'ami?

MAN. Qual nume l'adoro!

ERE. Ciel. che ascolto!

MAN. Darei la mia vita
Per poterle svelare il mio amor.

ERE. Quella donna vagante e romita
Di virtude è un purissimo fior.

MAN. A te noto è il suo nome? Poss'io
Rivederla? prostrarmi al suo piè?

ERE. A un sol patto...

MAN. L'imponi.

ERE. Pel Dio
Che ne ascolta, darai la tua fè
Che a te sempre fia sacro l'arcano
De' passati innocenti suoi dì?

MAN. Tel prometto! alla nobil sua mano,
Sento giá che il destino m'unì!

ERE. Chiamo il ciel testimone al mio giuro
Che ha sua stirpe un avito splendor...
Ch'essa t'ama...

MAN. Oh qual gioia!
ERE. E securo
Puoi fidarle il tuo nome e il tuo cor.
MAN. (*con impazienza*)
M' adduci a lei...
ERE. (*fissandolo in volto solennemente*)
Ma chieder deggio pria
Per un illustre cavaliere in sposa
La giovinetta Lia.
MAN. S'ei n'è degno, tal nuova avventurosa
A Fulco io stesso scriverò.
ERE. (*con intenzione*) Consenti
Con lieto core?
MAN. Io ?... sì.
ERE. Del tuo fratello
Dunque sia donna, e i dì calmi e ridenti
Trarrete insieme nel natio castello,
Nè partirà - (*chiamando*) Dolores.

Dolores e detti.

DOL. Ciel!
MAN. M' è dato
L' angiolo riveder dei giorni miei?
DOL. Mi trema il cor! (*fra sè*)
MAN. Le angosce del passato
Tutte obliar tu dei.
DOL. Padre che far degg'io? (*all'Eremita*)
ERE. Il sacro voto che al Signor ti lega, (*a Dolores*)
O figlia, è omai disciolto!
MAN. Il nostro amor più non contende Iddio (*con gioia*)
Meco verrai Dolores?
DOL. Manfredi, arbitro sei del viver mio.
MAN. (*fa squillare il corno che gli pende dal fianco, varie trombe rispondono da lontano*)
Odi, il festoso sonito (*a Dolores*)
Per monti e per convalli or si ripete;
Ad onorarti giungono
Pel mio richiamo qui le turbe liete.

Cavalieri Dame in costume da caccia, **Paggi, Arcieri, Montanari** e **Pastorelle** che giungono da ogni parte e detti.

GUERRIERI, PAGGI DAME, ECC.
Del nostro principe
S'ode la tromba,
Giulivo sonito
L'etra rimbomba.
Di gioia esultino
Case e castella!
Egli ne appella,
Lieti accoriam!

MAN. Tutti m'udite. Un dì ferito a morte
Fra l'erte rupi io caddi, e numeroso
Era il nemico ed il mio brando infranto.
Ma d'ogni acciar più forte
E d'ogni usbergo, un angelo pietoso
Apparì sopra il monte, ed il suo canto
Disarmò quei ribaldi! A voi presente
È la celeste creatura.
(*conducendo Dolores per mano nel davanti del proscenio*)
Ad essa
Qui testimoni tutti io fo promessa
Di consacrare e braccia, e core e mente.

GUERRIERI, PAGGI, DAME. ECC.
Onore e gloria
Alla più splendida,
Alla più fausta
Fra le beltà!
Garzoni e vergini
Di rose candide
Le strade infiorino
Che scorrerà!

ERE. A Lui che i gemiti del cor misura,
Ch'è solo balsamo d'ogni sventura,
Al Giusto, al Santo, s'innalzi un canto,
Ne' templi il popolo sue lodi inneggi,
Il bronzo echeggi, s'incensi il ciel!

DOL. (*fra sè*) Dolce è il martirio
Che dà sì nobil palma!
Di gioia un'estasi
Gran Dio m'inebria l'alma!
Tutto è letizia!
Tutto è splendor!
Inonda l'aere
La luce dell'amor!

MAN. (*fra sè*) Qual lieve zeffiro,
Un placido sorriso
Môve le pallide
Rose del suo bel viso.
E con l'angelico
Sguardo seren,
Risponde al palpito
Che esulta nel mio sen!

ERE. Caro è all'Eterno chi la man distende
All'innocente oppresso dal dolor!
La grazia del Signor su lui discende.

TUTTI Lode al Signor!

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA QUINTA.

Ameni giardini adobbati a festa. A destra il castello di Manfredi colla gran porta d'ingresso verso il fondo della scena ed una scala ricoverta di ellere e di fiori che dà nel terrazzo di Lia. A sinistra il prospetto del tempio. - È notte. - Il cielo è stellato.

Dolores sola.

Splendon le stelle ancora,
E da me fugge il sonno. Il cor festante
Palpita e adora!
A lui per sempre unita...
Felicità di ciel! col dolce amante
Trarre la vita!
S'io ne son lieta, o figlia, mel perdoni?
Meco seguisti la penosa via
Invisibil compagna al mio dolore,
E credi forse che il materno core
Or t'abbandoni?
Rispondimi dal cielo...

Lia di dentro e Detti.

LIA (*di dentro*) O madre mia
DOL. (*cadendo in ginocchio*)
Gran Dio! Gran Dio che ascolto!
È dessa!... a me risponde
Quell'angelo divino! il suo bel volto
Inseno all' aure asconde...
LIA (*cantando*) Pria che risplendano
D'imen la faci,
Un sacro cantico
Rivolgo a te. (*comincia ad albeggiare*)
Priva dei teneri
Materni baci,
Sempre dell'orfana
È incerto il piè!

DOL. (*rialzandosi*)
O vana illusion! mendace incanto!
È Lia che innalza una preghiera, un canto.
Al nome, agli anni, la mia Lia somiglia,
Ma ohimè! non è mia figlia!

(*col massimo dolore*)

Iddio la tolse al mio materno amore,
Nè in questa terra la vedrò mai più!
Pur, qual profumo dell'estinto fiore,
Il canto ch'odo ha un'immortal virtù.

LIA (*segue il canto*)
Sposa l'etereo
Celeste riso
Al raggio roseo
Che in cielo appar!
Deh! co' tuoi angioli,
Dal paradiso
Scendi e accompagnami
Al sacro altar.

(*Lia si affaccia al terrazzo e scende nel giardino*)

DOL. O Lia!
LIA. Dolores, tu vegliavi?
DOL. (*movendole incontro*) Stringerti
Fra le mie braccia bramo!
LIA (*abbracciandola teneramente*)
Come una madre io t'amo!
Son pochi dì soltanto
Che ci lega amistade, e a te d'accanto
M'è dolce essere ognor!
DOL. Se la mia Lia,
Già fatta angiolo in ciel, spirasse ancora
L'aure di vita, a te simil saria!
Io ti guardo... ti ascolto... e pur talora
Esulta il core travagliato e stanco,
Quasi io mi fossi di mia figlia al fianco.

a 2 Un dolce palpito,
A te d'appresso
Le arcane m' agita
Fibre del cor!
Celeste è il gaudio
Che in questo amplesso,
M' inebria l'anima
D' un santo ardor!
(*entrano nel castello*)

Cavalieri, Dame e **Popolo** si fermano sotto il terrazzo di Lia.

TUTTI Scioglietevi dal sonno, o belle spose;
Dell' alba il venticel
Fa risvegliar le rose
Sopra il dormente stel.
Le vaghe piume librano
Al raggio degli albori
Gli augei canori.
Già le belanti mandrie
Rimontano felici
L' erte pendici,
E cento vele candide
Salutano dal mare
Il dì che appare.
Scioglietevi dal sonno, o belle spose,
Dell' alba il venticel
Fa risvegliar le rose
Sopra il dormente stel.
» Riflette l'onda limpida
» La sorridente aurora;
» Il ciel s' indora.

»Della rugiada tremula
»Sui verdi prati brilla
»L' argentea stilla,
»E le farfalle intrecciano
»Nel padiglion dei fiori
»Danze ed amori.
»Scioglietevi dal sonno, ecc.
(*Il giorno è in tutto il suo splendore. - S'ode la campana del tempio.*)

Eremita e Detti; quindi **Ubaldo.**

Ere. »La pace sia con voi, veggo il contento
»Sopra ogni volto e son ben lieto anch' io!
»Oggi si compie col voler di Dio
»Un fausto evento.
»Ieri al vicin paese
»Il Pontefice (7) giunse. A lui palese
»È il duplice connubio;
»Gli sposi ei benedisse.

Uba. (*uscendo dalla porta del castello*)
»Inaspettato,
»O amici, al signor mio venne un messaggio:
»Per inattesi ostacoli
»Protrarre a Fulco è duopo il suo viaggio.
»L'imeneo di sua figlia e d'Ildebrando
»Al ritorno di lui fia celebrato.
»Ma di Manfredi intanto
»Si faran gli sponsali.

Ere. »Il lieto bando
»Udiste degli araldi? e ricchi e poveri
»Il prence vostro al suo castello invita,
»Per tre dì vi sarà corte bandita.

Tutti »Ciascun l' udì
»Ei ne invita a goder,
»Saran tre dì
»Destinati al piacer! (*entrano nel castello*)

---

(7) Urbano VI che aveva lasciato Roma per venire in Napoli a governare lo stato, onde poi l'assedio di Nocera - anno 1384.

Le trombe lontane annunziano l'avvicinarsi del corteggio nuziale. - L'**Eremita** seguito dal Clero attende sui gradini del tempio gli sposi. Il Popolo accorre d'ogni parte. Il corteo è preceduto dai trombettieri, dagli araldi e dalle guardie del castello divise in drappelli con gli ufficiali e le bandiere Quindi i paggi portanti i doni della fidanzata, e le fanciulle che spargono fiori. Gli sposi, **Manfredi** e **Dolores**, collo splendido costume di nozze, sono seguiti da **Ildebrando** e da **Lia**, e da una folla di Dame, di Cavalieri e di Menestrelli.

DONNE DEL POPOLO (*all'appressarsi degli sposi*)

1.e Ecco appar
La vaga sposa avvolta in bianco vel.
2.e All' altar
Procedi lieta e ti sorrida il ciel!
1.e Sia per te
Eterna gioia la giurata fè.

TUTTO IL POPOLO
Su cantiam! esultiam!
Che beltade e valor
Stringe il nodo d' amor!

ERE. S'innalzi una preghiera al Re dei cieli.
Prostratevi, o fedeli!
(*tutti si prostrano meno l'Eremita*)
Lode a te creator delle sfere,
Oceáno di luce infinita!
La tua destra soccorre ed addita
Agli erranti il celeste cammin.
Padre nostro, Signore dei re,
TUTTI Lode a te!
ERE. Mentre reggi con equa misura
Gli astri e il sole rotanti nei cieli,
Dalle zolle fai sorger gli steli,
All' argilla dai soffio divin!
Padre nostro, Signore dei re,
TUTTI Lode a te!

ERE. »Tu sol guidi dei secoli l'onda,
»Che trascorre a' tuoi piedi veloce.
»Môvi il ciglio, e ammutisce la voce
»Onde muggono i venti ed il mar.
»Padre nostro, Signore dei re,
TUTTI Lode a te!
ERE. Per sottrarre alla notte profonda
Dell' errore l'umana genìa,
Ti sei fatto, o figliuol di Maria,
Ostia viva sul mistico altar!
Padre nostro, Signore dei re,
TUTTI Lode a te!

(*Si odono le armonie dell'organo, gli sposi e parte del corteo nuziale seguono l'Eremita nel tempio - la folla si accalca d'ogni parte assistendo devotamente dalla scena al sacro rito*)

MAN. *e* DOL. (*a due di dentro*)
La dolce melodia,
I lievi incensi e l'ara che m'attende
Sembranmi un divin sogno! e l'alma mia
Le caste gioie de' celesti apprende!
ERE. (*di dentro con voce solenne*)
Sposi fedeli, il vostro casto amore
Io qui consacro in nome del Signore!

Fulco e detti.

Squilli di tromba. Tutti si rivolgono verso il fondo della scena. Fulco giunge velocemente,

LIA (*uscendo dal tempio correndogli incontro ed abbracciandolo*)
Mio padre!
MAN. (*con gioia*) Fulco!... (*escono tutti dal tempio*)
DAME, CAV. *e* POP. Il genitor di Lia!
FUL. (*a Manfredi*)
Prence! (*a tutti*)
Signori!
ILD. (*a Fulco abbracciandolo*)
Abbracciami!

Ful. Il mio corsiero divorò la via,
Pur tardi io giungo...
Man. (*interrompendolo*) In lieto istante! Sposa
(*presentando Fulco a Dolores*)
È a te dinanzi degli amici miei
Il più diletto... un' alma generosa!
Ful. (*inchinandosi*)
Mi prostro al piè di lei
Che farà del mio prence i dì felici...
Dol. (*riconoscendo Fulco si allontana con un grido di terrore*)
Ah!
Ful. Dolores! (*con sorpresa*)
Man. Ebben?! (*con sorpresa a Ful. e Dolores*)
Dame e Cav. (*fra loro*) Che avvenne?!
Dol. (*appressandosi sempre più spaventata all'Eremita*)
Orror!
È desso... è desso! (*quindi come se tornasse in sè stessa dopo un delirio, si slancia fra le braccia di Lia colla massima effusione d'affetto*) Figlia!
Man. Ahime, che dici?
Tutti Strano mistero!
Man. Mi si agghiaccia il cor!

(*Dolores é fra le braccia di Lia. L'Eremita trae in disparte Fulco. Manfredi ed Ildebrando osservano con sorpresa ogni atto di Dolores e di Fulco. Le Dame i cavalieri ed il popolo formano vari gruppi*)

Ere. (*a Fulco sommessamente*)
Empio Idalgo! da te fia salvato
L'avvenir della figlia innocente,
O l'obbrobrio del sangue versato,
Sul suo vergine capo cadrà!
Negar dei d'esser padre, obliare
La tua sposa, e da questa dolente
Che ti sciolga la chiesa implorare,
E troncato quel nodo sarà. (8)

(8) La potestà della chiesa fino dagli antichissimi tempi annullava i matrimoni contratti per violenza, per inganno, o con altra condizione che fosse impedimento canonico, o dirimente.

Ful. (*fra se*)

Io sperai che gli antichi delitti
Cancellato m'avesse il Signore.
» Io sperai nel perdon dei trafitti;
» Fu per l'alma conforto la fè.

Grande Iddio, se svelato a costoro
È il mio nome, d'affetti e d'onore
Fatta indegna, la figlia che adoro
Piomberà nell'abisso con me!

Man. (*fra sè*) Ild. (*fra sè*)

Lia sua figlia! quel vincol fatale
Come spettro mi sorge dinante!
O sventura! cangiato in rivale
Quasi parmi / È a Manfredi l'amico fedel!

» O sventura! essa fugge il vegliardo,
» E la veggo atterrita e tremante,
» Mentre al suolo egli china lo sguardo
» Come un reo fulminato dal ciel!

Dol. (*fra sè*)

Già l'arcano dell'onta è svelato!
Scegli, o cor, tra l'infamia e la morte,
Egli vive quel mostro esecrato!
O Manfredi, è delitto il mio amor!

Dirti sposo al mio labbro non lice.
O tremendo rigor della sorte!
Su mia figlia sì pura e felice
Veggo già l'ignominia e il rossor!

Lia » In un mar tempestoso d'affetti
» Si sommerge la mente smarrita!...
» Guardo intorno e dagli ilari aspetti
» Il festante sorriso sparì!

Di mia madre si schiuse l'avello
E risorse raggiante di vita.
» Ma legata a un imene novello
» Agli attoniti sguardi apparì!

DAME CAVALIERI *e* POPOLO

Si nasconde di colpe un arcano
Nel terror delle tronche parole.
» Ah! che incauto sull'ara la mano
» All' ignota straniera donò!
» Parmi un nembo si stenda sul cielo
» E si oscuri la faccia del sole!
Forse Iddio della sposa sul velo
Il tremendo anatema scagliò!

FUL. (*appressandosi a Dolores*)
Dolores!

DOL. (*sommessamente minacciosa*)
Taci, o a tutti fia palese
Il nome tuo!

FUL. (*minaccioso anch'egli sommessamente*)
No, nol farai, Dolores!

DOL. (*levando la voce ed addittando Fulco*)
Costui...

FUL. (*atterrito*) Deh! taci!

DOL. (*quasi fuori di sè*) Sì, costui m'offese
Negli affetti più cari!

MAN. (*a Dolores*) Ogni mistero
Fia che riveli. Se di Lia sei madre
Fulco è tuo sposo? ebben, rispondi.

DOL. (*combattuta da una guerra d'affetti, e quasi atterrita da quelle parole si allantana da Fulco, guardandolo con orrore, e stringendo fra le braccia la figlia*)

Ei!... no!!
No!!

FUL. (*a Manfredi*)
Mio signore... il vero
Ti svelerò...

TUTTI (*sommessamente*)
Che dice mai!

FUL. (*sempre fra sè*) L'estremo
Sacrificio si compia! a una pietosa
Menzogna il labbro io schiudo!

DAME, CAV. *e* POPOLO (*sommessamente*) Ei freme!

DOL. (*fra sè*) Io tremo!
MAN. Tua sposa è dessa? (*a Fulco*)
FUL. (*con rassegnazione penosamente simulata*)
Essa non è mia sposa!
(*movimento generale*)
Nemico al suo consorte,
Crudel vendetta, gli rapii la figlia...
Ora egli dorme il sonno della morte.
Pentito; ahimè! dalle canute ciglia
Versai tal pianto, e amai di tale affetto
(*additando Lia*)
Quella fanciulla, che sembrommi il cielo
Mi perdonasse! In questo dì di gaudio
Ogni mia colpa io svelo!
(*a Dolores*)
» M'abborri, o casta donna, e n'hai buon dritto!...
» Vedi... io son vecchio... e il mio rimorso è scritto
» Su queste guance lagrimose. Iddio
» È testimone al pentimento mio!
(*s'inginocchia ai piedi di Dolores*)
Dolores, mi perdoni?
ERE. (*a Dolores*) Ebben?
MAN. (*invitandola al perdono*) Dolores?
DOL. (*fra sè*)
» O padre mio! fratelli insanguinate
» Ombre inulte!
LIA. Di lui, di lui pietade!
ILD. Ei piange...
TUTTI Ei piange...
LIA. O padre!
FUL. (*interrompendola con voce straziante*) A no, non sei,
Non sei mia figlia!
(*a Dolores*) Vedi? afflitto e prono
Sconto i delitti miei!
MAN. Grazia! (*a Dolores*)
ILD. Grazia al suo pianto!
DOL. (*volge gli occhi al cielo come implorando consiglio, quindi cede all'insistente preghiere di tutti*)
Io gli perdono

Man. (*con gioia*)

Torni in tutti la gioia! un lieto suono
Risponda alla parola del perdono!

(*si uniscono alle voci festanti del popolo gl'inni di gioia.*)

Tutti Su, cantiam - ed esultiam festosi,
Agli sposi – arrida fausto amor.
Su, cantiam. – Fra gli ilari concenti
Vôti ardenti – al cielo erga ogni cor!

Ful. Figlia diletta! o sposa! (*fra sè*)
Io v'ho perdute! ed or lungi ne andrò
Belva fuggente ad ogni sguardo ascosa,
Ferita al core? ah! no!

Man. Deh! t'allieta or che la sorte (*a Dol.*)
La tua Lia ridona a te,
Ed il cor del tuo consorte
Ti consacra eterna fe.

Lia. Me soccorri o sommo Iddio,
Alla gioia ho muto il cor,
E circonda il pensier mio
Un abisso di terror!

Ere. Tu, dal trono ove risplendi (*fra sè*)
O Divino Redentor,
La tua man benigna stendi
Sopra i figli del dolor.

Dol. Deh Signor mi porgi aita. (*fra sè*)
Me sorreggi, in te m'affido!
Della mia deserta vita
Giunto è omai l'estremo dì.

Ful. D'implacabile vendetta (*fra sè*)
Dalle tombe or sorge un grido...
La mia fronte maledetta
Già la folgore colpì!

(*Le bandiere sventolano festosamente e la folla si avvia esultante al castello.*)

FINE DELLA PARTE TERZA

PARTE QUARTA

SCENA SESTA.

Orride gole di monti fra cui scorre un torrente. - A destra il castello di Manfredi col ponte levatoio abbassato. - È notte - Il cielo é coverto di nubi, ed una sola finestra del castello è illuminata, quella della stanza di Lia.

Fulco solo.

Cessar le danze e i cantici,
E nelle oscure sale
Omai regna il silenzio...
Pensier d' inferno! un brivido m' assale!
Li veggo sorridenti... ebbri d'amore
Muovere al dolce talamo!
N'odo i baci... i sospiri... Ah! maledetto.
Maledetto in eterno il nome mio!
Maledetta la fe' larva del core!
Piombi su me la folgore di Dio!
Frangiti, o vil mio petto!
Schiuditi o averno, e nell'istante istesso
Le mie bestemmie inghiotti e il loro amplesso.

(*Sguaina il pugnale e vi fissa lo sguardo*)

O ferro aguzzato
Che splendi al mio sguardo,
Vent'anni d'inerzia
T' han fatto codardo?
Il vedi? esecrato
Dal mondo e dal ciel
Ti sveglio!... soccorrimi,
O amico fedel!

(*Corre come forsennato verso il ponte levatojo; ma si arresta vedendo Dolores che esce dalla porta del castello, e muove alla sua volta*)

Dolores si avanza lentamente: è pallidissima.

DOL. Un colloquio ti promisi
E non manco, ebben, che chiedi? (*con meraviglia*)
FUL. Qui Dolores! (*dopo un istante di silenzio riprende con ironia*) T' ho involato
Alle braccia di Manfredi?
Lo splendor de' tuoi sorrisi
Egli attende...
DOL. Sciagurato! (*interrompendolo*)
Ed oblii che le tue lagrime
Qui bagnarono il mio piè?
Il perdon de' tuoi delitti
Mi chiedesti... e perdonai.
FUL. Il perdon d'una spergiura
Io disprezzo! è troppo omai!
Tutti inganni, e nuovi dritti
Colla fronte alta e secura
Ti fan manto, o vile adultera,
Per tradire onore e fè.
DOL. Taci! deh taci! la perfida offesa
No, non mi tange! Rifulge il mio onor
Gemma celeste, nè cerca difesa,
Nè gli fa velo il sospiro d'amor!
Tu mi togliesti al castello natale
Ove scorrevan sereni i miei dì,
E la tua man con occulto pugnale
I miei fratelli, mio padre colpì.
Quella tua destra di sangue fumante
L'anel di sposo sull'ara mi diè.
Dallo scoccar dell'orribile istante
L'onta del nome divido con te!
FUL. (*afferrando la mano di Dolores con impeto d'affetto*)
M' odi, Dolores,
La notte è oscura
Nè temo insidia
Di sguardo umano.
Vieni, involiamoci
Da queste mura...

(Dolores vuol respingerlo)
Ah no! resistermi
Presumi invano!

DOL. *(sforzandosi di svincolarsi)*
Scostati! scostati!

FUL. Vieni, fuggiamo!

DOL. Sì vil proposito,
Stolto, che val?

FUL. Sei mia, deh! seguimi...

DOL. T' aborro!

FUL. Io t'amo!
E vo' contenderti al mio rival!

DOL. Questo cadavere
Teco trascina;
Ebben, si compia
Tal opra rea!
Cada l' infamia
Sulla meschina,
(additandogli la stanza di Lia)

FUL. O ciel! *(commosso)*

DOL. Che il tempio
Sposa attendea!
Chiesi a un venefico
Liquor la morte,
Ed essa...

FUL. *(con terrore)* Ah!
(mostrandogli il pallore del volto con un mesto sorriso)

DOL. Gelida
Su me posò.
Or fuggi, è splendida
Di Lia la sorte
Ed io...

FUL. Dolores! *(con voce di pianto)*

DOL. Pura morrò!
(Dolores rientra rapidamente nel castello. Egli resta un istante col volto fra le mani, poi cade in ginocchio)

FUL. Pietà, pietà, Signore!
Imploro il tuo perdono;
Un vil rettile io sono,
Essa è un angiol di luce e di candore!

L'Eremita giunge a gran passi avviandosi verso il ponte levatoio, ma scorgende Fulco gli si avvicina e gli pone la destra sul capo.

Fulco, e l'Eremita.

ERE. Il pentimento fia divin lavacro
Alle tue colpe; or m' odi. Al gran Vicario
Di Cristo mi prostrai, miei voti cccolse,
E con decreto onnipossente e sacro
Il tuo legame marital disciolse. (9)

FUL. (*rialzandosi con meraviglia*)
O padre, il ver tu dici?

ERE. Sì, ma tu fremi e figgi in me gli sguardi
Di lagrime coperti?

FUL. (*con doloroso rimorso*) I dì felici
Trarre potria senza rossore!... è tardi!

ERE. Che! (*con spavento*)

FUL. Va... corri!

ERE. Gran Dio!

FUL. Là... nel castello
Essa è spirante!

ERE. Ahimè!

FUL. Dille che io moro
E il suo perdono imploro!...
O figlia, addio! (*volge un rapido sguardo alla stanza di Lia indi corre verso il ponte levatojo e si precipita nel torrente*)

ERE. Fulco! T' arresta! Ciel!

SCENA SETTIMA

Stanza nuziale di Manfredi, illuminata da lampade sospese. Nel fondo il talamo, a sinistra un balcone, a destra un piccolo oratorio che si chiude con un arazzo.

Dolores sola, entra da un uscio segreto, quindi **Manfredi.**

Tutto è finito! Dolcemente scende
All' alma travagliata
Della morte il pensier! Fu un soffio rapido

---

(9) Vedi le note precedenti (N. 7. 8.)

Come il sospir, la mia mortal giornata!
Quante dure vicende!
O vergine Maria
Guardami, che il tuo volto a me sorrida
Povera suicida!
L'ora dell'agonia
Rapida già s'appressa!

(*Entra nell'Oratorio e s'inginocchia. Manfredi sopraggiunge*)

MAN. (*guardandola con amore*)
Essa prega. Al Signore erge dell'alma
L'innocente sospir. La genuflessa
Ha mesto il volto, ma in soave calma
Appar sopita. O casta sposa mia!
Da me turbato il tuo pregar non sia!

(*abbassa l'arazzo che chiude l'oratorio*)

Un tuo raggio invoca, o cielo,
Pur talora il mio pensier,
Che disperda il negro velo
Onde avvolto è il suo mister.
Mentre il dubbio in sen mi desta
Moti d'ira e di dolor,
Essa appare... e la tempesta
Si dilegua dal mio cor.
Di sua fronte onesta e bella
Più sereno il ciel non è.
Angiol mio! Fulgente stella!
Io t'adoro, io fido in te.

(*Si avvicina all'oratorio e prende per mano Dolores che è ancora prostrata*)

Deh, sorgi, o mia Dolores!
DOL. Manfredi!
MAN. Il Dio che preghi, al nostro core
Dischiuse oggi il suo tempio;
Più d'una prece è sacro il nostro amore!

Dol. Presso di me tu sei! mortal possanza
Non v' ha più in terra che strappar mi possa
Dal fianco tuo! mercè, Signor! compita
Veggo l'estrema mia dolce speranza!
All' anima commossa
Sorride alfin (ma tardi, ohimè!) la vita.

Man. (*attirandola fra le sue braccia*)
Soli noi siamo... abbracciami
O desiata sposa!
E quel tuo volto pallido
Su questo sen riposa.
Ch' io baci, o mio bell' angiolo,
L'onda del nero crin,
E ch' io respiri l'alito
Del labbro tuo divin!

Dol. O me beata! o estasi
De' suoi sospiri ardenti!
O melodia dolcissima
De' più soavi accenti!
Parmi che l'alma libera
D' ogni terrestre vel
Si libri fra l'eteree
Felicità del Ciel!

(*cadendo quasi fuori di sè fra le braccia di Manfredi emette un gemito di dolore*)

Ohimè!

Man. Gran Dio! Dolores!

Dol. (*vincendo la sofferenza che prova e dolcemente sorridendogli*)
No, non temer!

Man. Che hai?

Dol. Oggi da troppi palpiti
Fui travagliata... il sai...

Man. Tu soffri...

Dol. Ah no! Deh! parlami...
M' ami?

Man. Adorato ben!

DOL. Dimmi che m' ami... ah! dimmelo!
Deh! stringimi al tuo sen...
(*le mancano improvvisamente le forze*)

MAN. Sposa mia! Sposa mia...

DOL. (*con dolce voce*) Manfredi, ascolta,
E il forte cor prepara
Ad un colpo crudel... anco una volta
M' abbraccia... o mio Manfredi...

MAN. Ah!

DOL. Se t' è cara
» La mia memoria rassegnato aspetta
» Che giunga dei tuoi dì l' istante estremo...
» E in ciel ci rivedremo!

MAN. Ah! taci per pietà!

DOL. (*additando la porta*) Corri... t' affretta...
Sento fuggir la vita...
Vo' riveder mia figlia!

MAN. (*gridando disperatamente*) Aita! Aita!

Eremita, Lia, Ildebrando e Detti.

(*L'Eremita, Lia ed Ildebrando accorrono. L'Eremita fa loro un cenno che restino in disparte e si avvicina solo a Dolores*)

ERE. Misera creatura!

DOL. O padre mio!

ERE. Che festi!

DOL. Custode all'onor mio chiamai la morte!

ERE. Il cielo e la natura
Voleanti lieta ed a morir t'appresti?
L'Idalgo è spento, (*movimento di Dolores*)
nè più tuo consorte
Egli era... leggi.... (*mostrandole una pergamena*)
E ti perdoni Iddio
L' estrema opra che compì!

Dol. (*col volto raggiante di gioia a Manfredi*)
O sposo mio!
Ild. Dolores!
Lia. Madre!
Dol. Tutti a me d'intorno
Ch'io vi vegga... pregate...
(*Ildebrando, Lia, Manfredi e l'Eremita s'inginocchiano intorno ad essa*)
Tutti meno Dolores O ciel clemente!
Del tuo regno divin schiudi la via
All'ultimo sospir della morente! (*Lia piange*)
Dol. Non lagrimar, o Lia...
(*Un sorriso celeste le si spande sul volto. Muove qualche passo verso il balcone, e parla con voce sommessa quasi in balìa d'un dolce sogno*)

Sento gli zeffiri...
Sorge l'aurora, (*albeggia*)
I molli effluvï
Respiro ancora.
(*a Lia*) Ti veggo sciogliere
Sul tuo verone
Il suono angelico
Della canzone:
(*cantando*) Pria che risplendano
D'imen le faci,
Un sacro cantico
Rivolgo... ahimè! (*le mancano le forze*)
Ild., Ere., Man. (*soccorrendola*)
Dolores!
Lia. Madre!
Dol. (*delirando*) Odo un cozzar di spade...
Al suolo esangue ei cade...
Tergo la sua ferita... Ah! salvo egli è!
Ei mi sorride, ed angelo m'appella...
Il nome mio gli ascondo...
Man. Deh! cessa per pietade!
Dol. (*sempre delirando*) Io fuggo il mondo...

MAN. O strazio!
DOL. (*come sopra*) Peregrina rondinella...
MAN. Deh! torna in te, mia sposa!
DOL. (*come sopra*) senza nido!...
(*vien meno, poi torna in sè*)
LIA. No - non morire!
DOL. (*ad Ildebrando*) La mia Lia confido,
Ildebrando al tuo amore.
(*unisce le loro destre stringendole al suo petto*)
Questo morente cor... sia vostro altare...
Le destre unite! O gioia!!
MAN. O mio dolore!
TUTTI (*vedendo che le manca il respiro*)
Dolores!
DOL. Figlia!... Addio!...
Manfredi... io muoio... ahimè! non m'obliare!
(*Dolores muore. Tutti s'inginocchiano, e Manfredi si getta disperatamente sul suo cadavere*)
MAN. Morta! Morta! Gran Dio!

FINE.